

Nota al testo

di Marica Setaro

La scelta di pubblicare all'interno di questo volume un estratto del libro VII del *Viaggio in Grecia* di Pausania, prediligendo l'edizione francese del 1731 alla classica versione greca, non è un vezzo né letterario né editoriale, ma il collante significativo per capire la fonte d'ispirazione e la fortuna sia del quadro di Fragonard (*ill.*) sia dell'operetta di Diderot qui riproposta al lettore in traduzione italiana con testo a fronte, sia, in generale, il contesto storico-culturale in cui queste opere dialogano fra loro, facendo incontrare e modificando, innovando tradizioni e ricezioni artistiche e letterarie della mitologia classica, qual è il mito di Coreso e Calliroe.

Può risultare utile al lettore ricostruire la nascita ed evoluzione storico-artistica di questi incontri partendo proprio dalla scelta del quadro che Fragonard presenta come *morceau d'agrément* all'Accademia francese di pittura il 30 marzo 1765. Si tratta del *tableau* presentato come «*Le Grand-Prêtre Corésus se sacrifie pour sauver Callirhoé*»: *Corésus et Callirhoé*, oggi conservato al musée du Louvre. Cosa e chi spinge il pittore a scegliere questo soggetto mitico? Al di là del clima letterario attento al libro VII di Pausania, di cui si dirà ampiamente dopo, va detto che pochi artisti prima di Fragonard avevano rappresentato lo stesso soggetto. Il museo Chèret di Nizza conserva oggi, ad esempio, un *feuille* di Natoire, *Corésus et Callirhoé*, di relativa importanza. È invece il *Sacrifice d'Iphigénie* di Carle Vanloo (oggi conservato al Metropolitan Museum di New York) a influenzare Fragonard. L'artista Vanloo consiglierà espressamente a Fragonard l'idea di lavorare sul soggetto di Coreso e Calliroe. Né si può sottovalutare, in questa

scelta, l'influenza dell'artista francese Doyen con cui Fragonard aveva studiato a Parigi nell'agosto del 1761. Doyen era stato autore dell'opera *La mort de Virginie*, oggi conservata nella Pinacoteca di Parma, eseguita per il *Salon* del 1759.

Tuttavia, il quadro di Fragonard non ha un'elaborazione unica e continuativa. Non è un caso, infatti, che oggi il musée des Beaux-Arts di Angers conservi uno schizzo di questa stessa opera che vedrà poi notevoli modifiche, oltre che numerose "prove" intermedie e "copie" successive¹.

L'importanza del Coreso e Calliroe di Fragonard non sfugge a Diderot. Grazie a quel quadro, il pittore viene ammesso all'Accademia reale di pittura. Il quadro viene poi acquistato dal re e Fragonard comincia a godere di tale prestigio da diventare conservatore del Louvre.

Diderot avrebbe dovuto scrivere per «Correspondance littéraire», il cui editore è Grimm, una sorta di recensione al quadro. Ma il genio letterario di Diderot si esprime in una scelta descrittiva differente che Starobinski definisce «un pezzo di bravura e anche una deliberata mistificazione»².

Come apprendiamo da *L'antre de Platon*, Diderot descrive un sogno in cui inserisce il Coreso e Calliroe di Fragonard, fingendo di non averlo visto, e sceglie come destinatario fittizio di questa straordinaria epistola proprio

¹ L'opera conservata al musée des Beaux-Arts di Angers è la prima elaborazione del *Corésus et Callirhoé* di Fragonard. La provenienza probabile del quadro pare derivare dalla collezione del marchese di Lassay, intorno al 1775. Ma non è l'unico schizzo di Fragonard che oggi si conservi. Un altro schizzo, che non presenta grandi varianti rispetto al quadro del *Salon* del 1765, è conservato oggi presso l'Academia San Fernando a Madrid. Un altro schizzo ancora è invece conservato alla Pierpont Morgan Library di New York. Di attribuzione meno attendibile sono invece uno schizzo di una collezione privata a New York e uno conservato nel musée des Beaux-Arts di Quimper, che genericamente può essere ricondotto all'École française du XVIII siècle. Per questi ed altri approfondimenti, cfr. *Fragonard*, catalogo della mostra al Grand Palais, Paris, 1987, a cura di P. Rosenberg, Éditions de la Réunion des musées nationaux, pp. 210-218.

² J. STAROBINSKI, *Il sacrificio sognato*, in ID., *Diderot e la pittura*, cit., p. 66.

Grimm «che parlerà nello stesso modo in cui gli impostori fanno parlare le immagini della caverna»³ platonica. Una delle caratteristiche più rilevanti del quadro, ma che attirò molte critiche a Fragonard, è la drammatizzazione e teatralizzazione del mito rappresentato. Oggi non possiamo affermare con maniera certa quale sia stata la fonte ispiratrice per il pittore francese, ammesso che non si considerino i calorosi consigli da parte del suo maestro Vanloo, come si è detto. È certo però che la storia di Coreso e Calliroe fu rappresentata a teatro, a Parigi, prima da Antoine de La Fosse d'Aubigny (1653-1708) nel 1704; poi fu il poeta Charles Roy (1683-1764) a scrivere un libretto d'opera, *Callirhoé*, nel 1712, musicato da André Cardinal Destouches nello stesso anno⁴. Il mito che Pausania aveva reso con uno stile chiaro e pulito, riferendoci di un sacerdote di Dioniso, «di nome Coreso, che l'amore rese il più infelice tra gli uomini. Amava una giovane di nome Calliroe; ma, quanto più la sua passione aumentava, tanto più lei lo respingeva»⁵, giunge filtrato da altre tradizioni e rimaneggiamenti del mito stesso in questa congerie artistico-letteraria francese del '700. La narrazione di Pausania aveva suscitato interesse già in umanisti ed eruditi del XVI e XVII secolo.

Se nel mito di Pausania è palese il motivo della contrapposizione fra odio e amore, o comunque il tema dell'unilateralità dell'amore, le operette di La Fosse e Roy aggiungono temi diversi (come, ad esempio, l'infedeltà), che recepiscono il mito di Pausania da Giambattista Guarini (1538-1612). Questi aveva composto un dramma pastorale dal titolo *Il Pastor fido*, pubblicato nel 1590, che riscontrò un

³ *Ivi*, p. 68.

⁴ Per approfondire i rapporti fra Diderot e il teatro dell'epoca cfr. B.S. WRIGHT, *New (Stage) Light on Fragonard's "Corésus"*, in «Art Magazine» LX, 10, giugno 1986. In merito, invece, al rapporto fra miti greci e pittura cfr. S. GEORGUDI, J.-P. VERNANT (dir.), *Mythes grecs au figuré*, Gallimard, Paris 1996, p. 211.

⁵ Cfr. *infra*, p. 47.

gran successo di pubblico, tanto da far dire a Voltaire, nel *Saggio sui costumi* che la sua opera era superiore a quella di Shakespeare! Guarini, nella composizione di questo dramma che mette insieme il genere della tragedia e della commedia, riconosce nelle note all'opera il suo debito nei confronti di Pausania come fonte di ispirazione. A sua volta La Fosse, nel 1703, giustifica la composizione della sua tragedia su Coreso e Calliroe citando *Il Pastor fido* di Guarini. Questa filiazione letteraria porta con sé elementi di interpretazione e di nuova lettura del mito che intervengono sulla libera rappresentazione di personaggi e divinità della mitologia classica⁶. Parallelamente alla persistenza letteraria del mito, si registra anche in ambiente artistico un simile interesse. Non è del tutto arbitrario sostenere che i cambiamenti fra la prima e la seconda versione del quadro cui sopra abbiamo accennato dipendano, in qualche modo, dall'influenza dell'opera di Guarini: è difficile non accostare la scelta di Fragonard di "ringiovanire" il sacerdote nel quadro del 1765 con il giovane sacerdote di Diana che Guarini sceglie nel suo dramma. Ma c'è un altro elemento interessante in questa ricostruzione. L'edizione de *Il Pastor fido* pubblicata per l'editore Prault a Parigi nel 1766 mostra un'incisione eseguita da Prevost sulla base di un disegno di Charles-Nicolas Cochin del 1745. Si tratta di quello stesso Cochin che come segretario dell'Accademia proporrà di far acquistare il quadro di Fragonard per le collezioni reali.

Non che sia da ritenersi certa questa influenza di Cochin su Fragonard; tuttavia, anche nel caso del disegno dell'illustratore de *Il Pastor fido*, il sacerdote, Coreso, è rappresentato come un giovane amante e questo consente

⁶ Sui contenuti e le variazioni al mito di Coreso e Calliroe intervenuti negli autori sopra citati, a partire dal Guarini, è molto interessante la comparazione che Starobinski stabilisce fra il quadro di Fragonard, l'opera di Diderot, e la tradizione precedente: cfr. J. STAROBINSKI, *Il sacrificio sognato*, in ID., *Diderot e la pittura*, cit., pp. 84-89.

quanto meno di affermare una continuità della lettura guariniana del mito che si ritrova espressa anche nell'universo pittorico di Fragonard.

Diderot nei suoi *Salons* del 1765 non cita mai l'opera del Guarini. Il testo che oggi pubblichiamo è una brillante *pièce* filosofico-letteraria che va ben oltre il commento di un quadro dell'epoca, contenendo in sé elementi assolutamente innovativi calati nella società francese cui Diderot apparteneva. A detta di Starobinski, *L'antre de Platon* è anche una presa di distanza «dalle sponde della Grecia antica, dove Guarini e Fragonard avevano innalzato altari e fuochi sacrificali»⁷.

⁷ *Ivi*, p. 91.

